

Entrare nella conoscenza di Cristo: il “kairós” di Nicea ieri e oggi

*Entering into the knowledge of Christ:
the “kairos” of Nicaea, yesterday and today*

*Entrar no conhecimento de Cristo:
o “kairós” de Niceia, ontem e hoje*

Piero Coda

Riepilogo

Il contributo invita a rileggere il Concilio di Nicea come un kairós per la Chiesa e per l’umanità contemporanea. A partire dal documento della Commissione Teologica Internazionale, l’autore mostra come il Simbolo niceno-costantinopolitano resti un paradigma vivo per “ripensare il pensiero” alla luce dell’evento Gesù Cristo, “Luce del mondo”. La fede trinitaria professata a Nicea non è solo una verità dogmatica, ma un principio generativo capace di illuminare la crisi culturale e spirituale odierna, apre a una nuova stagione di fecondità teologica e di dialogo con la ragione, le scienze e le culture. Coda sottolinea che il pensiero cristiano, radicato nella reciprocità trinitaria, è chiamato oggi a rinnovare la missione ecclesiale come testimonianza del “fuoco” dello Spirito, rivelando la misericordia del Padre attraverso la fraternità e la cura del creato. Nicea, ieri e oggi, si configura dunque come una sorgente inesauribile di luce per la fede e per l’intelligenza umana.

Parole chiave: Concilio di Nicea. Trinità. Cristo Logos. Ripensare il pensiero. Reciprocità trinitaria.

Abstract

The article proposes a reinterpretation of the Council of Nicaea as a kairos moment for the Church and for contemporary humanity. Drawing on the document of the International Theological Commission, the author demonstrates that the Nicene-Constantinopolitan Creed remains a living paradigm for “rethinking thought” in light of the event of Jesus Christ, “Light of the world.” The Trinitarian faith professed at Nicaea is not only a dogmatic truth, but a generative principle capable of illuminating the current cultural and spiritual crisis, opening the way to a new theological fruitfulness and to dialogue with reason, the sciences, and cultures. Coda emphasizes that Christian thought, rooted in Trinitarian reciprocity, is called today to renew the ecclesial mission as a witness to the “fire” of the Spirit, revealing the Father’s mercy through fraternity and care for creation. Nicaea, yesterday and today, presents itself as an inexhaustible source of light for faith and human intelligence.

Keywords: Council of Nicaea. Trinity. Christ Logos. Rethinking thought. Trinitarian reciprocity.

Resumo

O artigo propõe reler o Concílio de Niceia como um kairós para a Igreja e para a humanidade contemporânea. A partir do documento da Comissão Teológica Internacional, o autor demonstra que o Símbolo niceno-constantinopolitano permanece um paradigma vivo para “repensar o pensamento” à luz

do evento Jesus Cristo, “Luz do mundo”. A fé trinitária professada em Niceia não é apenas uma verdade dogmática, mas um princípio gerador capaz de iluminar a crise cultural e espiritual atual, abrindo caminho para uma nova fecundidade teológica e para o diálogo com a razão, as ciências e as culturas. Coda destaca que o pensamento cristão, enraizado na reciprocidade trinitária, é chamado hoje a renovar a missão eclesial como testemunho do “fogo” do Espírito, revelando a misericórdia do Pai por meio da fraternidade e do cuidado com a criação. Niceia, ontem e hoje, apresenta-se como uma fonte inesgotável de luz para a fé e para a inteligência humana.

Palavras-chave: Concílio de Niceia. Trindade. Cristo Logos. Repensar o pensamento. Reciprocidade trinitária.

Introduzione

“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16, 16). “Con queste parole – ha rimarcato Leone XIV nella sua prima omelia – Pietro [...] esprime in sintesi il patrimonio che da duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette. Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, cioè l’unico Salvatore e il rivelatore del volto del Padre”. È proprio questo – ha continuato – che “siamo chiamati a testimoniare” nel mondo smarrito, piagato e di primo acciò lontano e persino ostile alla fede, che “ci è affidato” perché vi testimoniamo “la fede gioiosa in Gesù Salvatore”¹.

Parole significative, autorevoli, orientatrici. Perché, se è vero che la “policrisi” in cui oggi ci troviamo coinvolti, e che incessantemente c’incalza interpellando il nostro discernimento e la nostra responsabilità, appare di giorno in giorno in crescita esponenziale: sino a lambire punti di rottura che sembrano persino preludere, in più d’un caso, a situazioni estreme di non ritorno; è altrettanto vero che, in questo quadro complesso e incerto che palesa l’interdipendenza tra le sue diverse e correlate espressioni che qualifica nel profondo e nel concreto l’avventura umana, si sta facendo sempre più evidente la costatazione – lo dico con le parole lapidarie e senza sconti di un interprete lucido e proattivo del nostro tempo come E. Morin² – secondo cui l’occhio del pensiero che guarda alla realtà, per coglierne la verità e assecondarne con giustizia il destino prendendosene realisticamente e responsabilmente cura, sembra diventato cieco. Così da rendere ineludibile e urgente la domanda: con quale luce lo si può riaccendere, perché torni a vederci, e a vederci bene e giusto?

Fare memoria del Concilio di Nicea, in questo sfidante contesto, è per la Chiesa una grazia e un appello. Si accredita a tutto tondo, mano mano che vi fissiamo l’attenzione per scrutarne il significato e la portata, come il *kairós* di una chiamata: dare testimonianza e far tesoro con fedeltà creativa, con visione profetica, con incisività storica, a tutti i livelli – a partire dal “pensare” la realtà per assumerne la custodia –, di quella Luce che a Nicea ha acceso “τὸν ἀγιότατον τῆς οἰκουμένης ὄφθαλμὸν, il santissimo occhio dell’ecumene” – come scrive San Gregorio il Teologo, rievocando l’indomita μαρτυρία di Sant’Atanasio di Alessandria, nella celebrazione del Concilio niceno prima e poi nella contrastata recezione del suo Simbolo³.

Il documento che ci è offerto dalla CTI ambisce offrire un solido e convinto contributo in questa direzione. E in ciò risulta senz’altro prezioso. Propone infatti, a partire dalla sua specifica competenza e mettendo in evidenza le straordinarie e imperdibili “risorse”⁴ concentrate nel Simbolo niceno-costantinopolitano, un indirizzo preciso di risposta alle tante sollecitazioni che da più parti vengono rivolte alla teologia in relazione a quanto l’umanità oggi si trova a vivere. Sollecitazioni che, in ultima istanza, si possono veder comprendiate nel “desiderio” che Papa Francesco ha confidato ai partecipanti al Congresso internazionale sul futuro della teologia, lo scorso 9 dicembre, su iniziativa del Dicastero per la cultura e l’educazione: che la teologia “aiuti a ripensare il pensiero”. Che cioè, attraverso il

¹ LEONE XIV, PP., Omelia nella Santa Messa di Sua Santità Leone XIV con il Collegio Cardinalizio, 9.05.2025.

² MORIN, E., Nel buio del secolo vince la resistenza dello spirit.

³ Oratio 25, PG 35, col. 1213 A (GREGORIO DE NAZIANZO, Patrologiae Cursus Completus, Series Graeca).

⁴ Faccio uso di questo termine pensando a quanto scrive in proposito, di recente, anche se non in una specifica prospettiva d’intelligenza della fede ma in ogni caso con stimolanti provocazioni; JULLIEN, F., Ressources du christianisme; e JULLIEN, F., Dieu est dé-coincidence.

“lavoro nascosto e umile” – diceva – che ne qualifica il ministero a servizio della missione della Chiesa e del bene comune della famiglia umana, riaccenda nelle menti e nei cuori *“la luce di Cristo e del suo Vangelo”*. Così che sia *questa* la luce che *“aiuti a ripensare il pensiero”*: perché “il nostro modo di pensare – sottolineava Papa Francesco –, plasma anche i nostri sentimenti, la nostra volontà e le nostre decisioni. A un cuore largo corrisponde un’immaginazione e un pensiero di ampio respiro, mentre un pensiero rattrappito, chiuso e mediocre difficilmente può generare creatività e coraggio”.

“Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa” (Mt 5,15)” – ricorda la CTI richiamando le parole di Gesù⁵ –, perché “questa luce – continua – rischiara in modo vivo la nostra epoca segnata da fermenti di violenza e ingiustizia, piena di incertezza, che intrattiene un rapporto complesso con la verità”⁶. È in questa prospettiva che si coglie una se non forse “la” prima e risolutiva intenzionalità che ispira il documento. “Celebrare Nicea nel suo 1700 anniversario – vi si legge in *Introduzione* –, significa anzitutto meravigliarsi del Simbolo che il Concilio ci ha lasciato e della bellezza del dono offerto in Gesù Cristo, di cui è come l’icona in parole”⁷, accogliendo con quello stupore che si fa sorgente di un rinnovato slancio creativo, “l’incredibile luce proiettata sulla percezione di Dio e della vocazione divina dell’essere umano dall’evento Gesù Cristo e la non meno incredibile trasfigurazione del pensiero e della cultura umana dispiegata nell’evento di Cristo e nell’evento di Sapienza che ne deriva”⁸. Nel Simbolo niceno infatti – così la CTI – “confessiamo che un avvenimento storico ha radicalmente cambiato la situazione di tutti gli esseri umani. Confessiamo che la Verità trascendente si è inscritta nella storia e agisce in essa. È per questo che il messaggio di Gesù non può essere dissociato dalla sua persona: Egli è per tutti ‘la via, la verità e la vita’ (Gv 14,6)”⁹ che “offre un accesso inaudito a Dio e introduce *una trasformazione nel pensiero umano*”¹⁰ fecondandolo col dono inesauribile di “nuovi contenuti e nuove capacità”¹¹.

È per questo che il Simbolo di Nicea si propone, nel cammino della Chiesa e della famiglia umana – e come tale va sempre di nuovo recepito –, come “l’espressione e il frutto della novità della Rivelazione” e come un “paradigma per ogni tappa del rinnovamento del pensiero cristiano, come anche delle strutture della Chiesa”¹². Parole impegnative queste della CTI: degne d’essere prese in considerazione, sviscerate con acribia e ulteriormente scavate nel loro fondamento teologico e declinate nelle loro rilevanti implicazioni teoretiche e pratiche. Su questa specifica intenzionalità del documento, e su alcune delle linee di approfondimento che vengono individuate e proposte nella sua esecuzione, intendo richiamare l’attenzione in questo mio intervento.

1. La priorità nella missione che Dio ha affidato alla Chiesa

Lo faccio innanzi tutto perché, se vi è una priorità nella missione che Dio ha affidato alla Chiesa – in ogni tempo e oggi, ripeto, con particolare urgenza –, la si può riconoscere nell’invito pressante fattole dal suo Signore, crocifisso e risorto, attraverso le parole dell’*Apocalisse*: “ti consiglio di acquistare da me collirio per ungere i tuoi occhi affinché tu possa vedere” (3, 18).

L’occhio che vede – S. Caterina da Siena, Dottore della Chiesa, non esitava ad affermare che “la fede è la pupilla dell’occhio dell’intelligenza”¹³ –, l’occhio di cui la Chiesa è debitrice al mondo, è stato acceso ἐφάπαξ da e in Cristo Gesù, “la Luce del mondo” (Gv 8,12). Lo attesta con stupore e gratitudine,

⁵ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 6.

⁶ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 6.

⁷ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 7.

⁸ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 92.

⁹ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 25.

¹⁰ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 5.

¹¹ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 70.

¹² CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 71. Il valore paradigmatico del Concilio di Nicea anche per il rinnovamento delle “strutture” della Chiesa – un tema sul quale non mi posso qui soffermare, limitandomi alle descrizione sintetica delle decisive implicazioni del Simbolo di fede ivi professato per il rinnovamento del pensiero – è sviluppato dal documento della CTI nel terzo punto del cap. 3: “L’evento ecclesiale: il Concilio di Nicea come primo Concilio Ecumenico”, e nel cap. 4: “Mantenere la fede accessibile a tutto il Popolo di Dio”, dove si mostra come il Concilio Ecumenico può essere a ragione “considerato come il frutto e l’espressione specificamente ecclesiale dell’evento Gesù Cristo” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 93).

¹³ CATERINA DA SIENA, Il dialogo della divina Provvidenza, ovvero Libro della divina Dottrina, cap. 45.

dal principio, la comunità apostolica: “noi abbiamo contemplato – ἐθεατάμεθα – la sua gloria, gloria di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14b): perché il “Logos della vita (...) che si è fatta visibile”, noi “l’abbiamo udito, visto con i nostri occhi (...) le nostre mani l’hanno toccato” (1Gv 1, 1-3). È da Lui – esorta l’Apocalisse – che la Chiesa può e deve ricevere sempre di nuovo nello Spirito Santo, lungo il corso dei secoli, il “collirio” per ungere i suoi occhi e rinnovare il suo sguardo: così che – scrive l’apostolo Paolo – “noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore” (2Cor 3,18).

Il documento della CTI intende rispondere a questo invito. E per farlo prende le mosse dalla testimonianza fondante – che in certo modo riassume la fede apostolica e vi pone un indelebile sigillo, del prologo del vangelo di Giovanni, “espressione della più alta contemplazione del mistero di Dio che ci è stato manifestato in Gesù perché noi entrassimo, nella grazia dello Spirito Santo effuso ‘senza misura’ (Gv 3,34), nella vita stessa del Dio trinitario rivelato dal Logos”¹⁴. Il Logos – attesta l’evangelista –, che “in principio era presso Dio”, Dio essendo Egli stesso, il Logos «per mezzo del quale tutto è stato fatto” (Gv 1,1-2), Lui, la “Luce vera, che illumina ogni uomo” (Gv 1,9), facendosi carne e ponendo la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14), si è mostrato e donato escatologicamente all’umanità come l’unica vera, piena e definitiva “esegesi” in persona del Dio che “nessuno mai ha visto” (Gv. 1,18), dando “a coloro che l’hanno accolto l’ἐξουσία di diventare figli di Dio” (Gv 1,12).

Questa Luce, la Luce di Cristo attestata e trasmessa dalla fede apostolica, a Nicea non è stata soltanto fedelmente riconosciuta e professata, ma anche consapevolmente e pubblicamente assunta e proposta dalla Chiesa una e cattolica¹⁵ come l’ “occhio” con cui, in Cristo, in virtù del dono “senza misura” dello Spirito Santo (Gv 3,34), l’umanità può aprirsi alla contemplazione del volto di Dio che “nessuno mai ha visto” e, con ciò, alla luce in grazia della quale “comprendere quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, conoscendo l’agape di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, per essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (Ef 3, 18-19). Il Simbolo di Nicea – leggiamo nel documento della CTI – è l’espressione di questo “accesso inaudito, garantito e pienamente salvifico a Dio, offerto dall’evento Gesù Cristo. Nell’incarnazione, vita, passione, risurrezione e ascensione al Cielo del Verbo consustanziale al Padre (...) il Dio *semper major* offre, di sua propria iniziativa, una conoscenza e un accesso a Se stesso che solo lui può donare, e che sono al di là di ciò che l’uomo può immaginare e anche sperare”¹⁶.

Il Simbolo niceno, in ragione della sua forma dossologica e del suo contenuto dogmatico, ha un inestimabile valore come attestazione del prendere figura dell’autocoscienza della Chiesa in ascolto dello Spirito, promuovendone la missione nell’originario e costitutivo suo corrispondere, mediante la professione della retta fede (ὁρθοδοξία), all’evento di Gesù il Cristo e Signore e al mistero del Dio vivente, Uno e Trino, che Egli in Sé rivela per farci “θείας κοινωνοὶ φύσεως, partecipi della divina natura” (2Pt 1,4). E proprio così riveste un decisivo rilievo anche a livello culturale e sociale: perché esprime e promuove la trasformazione del pensiero e della prassi che scaturiscono, come dono per tutta l’umanità, dall’avvento di Gesù Cristo nella storia e, per e in Lui, dal gratuito e sorprendente innesto dell’esistenza umana, a livello personale e sociale, nella vita stessa del Dio Uno e Trino¹⁷.

¹⁴ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 74.

¹⁵ Quanto nel documento della CTI si sottolinea al n. 98: “Percepita come una pólis (città) che riflette la Città di Dio, la Gerusalemme celeste (Is 60 e 62; 65,18; Ap 3,12; 21,1-27), o come un sýnodos, inteso nel senso letterale di un popolo che percorre lo stesso cammino di Gesù verso il Regno, avendo proprio lui alla testa come suo proestós, o presidente, la Chiesa è costitutivamente ‘politica’ e istituzionale”; e al n. 118: “L’esercizio del Magistero, tale quale si realizza al Concilio di Nicea e che conferisce all’insegnamento della Chiesa ‘cattolica’ uno stile autenticamente pubblico e istituzionale, istituisce con ciò un’uguaglianza di tutti nei confronti del contenuto della fede”.

¹⁶ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 72.

¹⁷ Si legge nel documento della CTI: “La Chiesa è ‘portatrice della verità’ (aléthefora). Essa porta un Altro da sé, il Cristo-Verità, e non sarebbe se stessa senza di Lui. La Chiesa è per necessità d’origine un luogo di ricerca, di scoperta, di protezione e di dispiegamento della verità compiuta nel Verbo a beneficio personale ed ecclesiale dei suoi discepoli e di tutti gli esseri umani. Essa è anche un luogo di comunione con la forza vivificante di questa verità, che in essa circola, irrigando ugualmente la ricerca della verità propria del mondo, il suo pensiero e la sua cultura. La tradizione (trasmissione) vivificante della stessa verità salvifica è dunque uno dei significati più potenti che possa rivestire il concetto dogmatico della Tradizione ecclesiale” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 106). Mi permetto rinviare, per qualche punto di riflessione in merito, a due miei recenti contributi:

2. “Ripensare il pensiero”

Significativa in questa prospettiva – nell’ottica del decisivo contributo che teologia è chiamata oggi a dare per “ripensare il pensiero” – la puntualizzazione offerta dal nostro documento. Se è vero, come scrive l’apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinti, che “lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio” (2,10), che cosa comporta – nel pensiero e nella prassi dell’umanità – che “noi [discepoli del Cristo] non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato” (2,12)? Significa – risponde l’Apostolo – che “noi abbiamo il νοῦς, la mente, il pensiero di Cristo” (2,16), non come frutto di una rapina (Fil 2, 6) ma come dono sorprendente e gratuito ricevuto da Dio: essendo con ciò abilitati e chiamati a esercitare, con fermezza e umiltà, in spirito di servizio nel mondo la stessa φρόνησις che ha esercitato Cristo, il suo pensare e agire secondo il cuore di Dio, come Paolo costantemente ed energicamente esorta, ad esempio nella lettera ai Filippesi (Fil 2,2,5). Lo sottolinea con efficacia il Vaticano II, nella *Gaudium et spes*, riprendendo e attualizzando l’ insegnamento dei Concilii ecumenici, da Nicea in poi, e l’intelligenza nello Spirito che ne offrono i Padri e i grandi testimoni della Tradizione spirituale e teologica della Chiesa: “Mediante l’incarnazione il Figlio di Dio ha unito Sé in certo modo con ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, *ha pensato con mente d’uomo*, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo”¹⁸.

Partecipare al νοῦς di Cristo, esercitando la sua φρόνησις, significa aver accesso per grazia al suo stesso rapporto con Dio Padre nello Spirito Santo e da qui, da questo “luogo” di vita nuova in Lui ricevuta e vissuta (Gal 2,19), guardare con occhio nuovo al mondo e alla storia nell’assunzione grata e responsabile della situazione di esistenza escatologica, inserita nel ritmo vitale del “già” e “non ancora”, in cui Cristo ci accoglie nella fede e ci viene incontro nella speranza. «La fede – il nostro documento cita la *Lumen fidei* – non solo guarda a Gesù, ma guarda *dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi*: è una partecipazione al suo modo di vedere. [...] La vita di Cristo – il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui – *apre uno spazio nuovo all’esperienza umana e noi vi possiamo entrare*»¹⁹. Perché ciò si realizzi – questo il principio nuovo della storia umana che la Chiesa confessa a Nicea – occorre riconoscere e adorare il Cristo per chi Egli è: “l’Unigenito Figlio di Dio, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, ὁμοούσιον τῷ Πατρί, mediante il quale tutto è stato fatto, ciò che è in cielo e in terra”; e occorre accogliere il dono stupefacente con cui “Egli, per noi uomini e per la nostra salvezza, discese e s’incarnò, divenne uomo, patì e risuscitò il terzo giorno, salì nei cieli, viene a giudicare vivi e morti”.

Il Cristo, riconosciuto come l’Unigenito dal Padre, è accolto nella fede come Colui che, facendosi uomo, è diventato “il primogenito tra molti fratelli” (Rom 8, 29b), inaugurando nella storia lo “*spatum verae fraternitatis*”²⁰. “Se anche noi – scrive Sant’Atanasio – siamo chiamati ‘figli di Dio’, cioè di Colui del quale anch’egli (il *Lόgos* fatto carne) è Figlio, allora è chiaro che anche noi partecipiamo (μετέχομεν) del Padre”²¹. La ὁμοούσια di Cristo, in quanto Figlio, con Dio che è Padre è la condizione ontologica di possibilità, nel suo farsi carne sino alla pasqua di morte e risurrezione²², del nostro inaudito esser con-

L’ὁμοούσιος di Nicea. Sfida e risorsa ieri e oggi per un nuovo pensare, in Rifrazioni trinitarie. Un bilancio sul Manifesto, a cura di Massimo Donà e Vito Limone, (DDOT, 10 – Prospettive (in corso di pubblicazione); e Nicea: la memoria e la promessa, in CODA, P.; FENAROLI, S. (eds.), Ripartire da Nicea. Per leggere la fede dentro nuovi orizzonti, p. 213-225.

¹⁸ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 22.

¹⁹ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 18. “Le nostre facoltà – si spiega al n. 77 – non possono entrare in comunione col Cristo se non venendo conformate a Lui, in un processo che rende i credenti ‘conformati (symmorphizόmenos)’ (Fil 3,10) al Crocifisso Risorto fin nella loro mens”.

²⁰ Così la GS 37-38.

²¹ ATANASIO, Il credo di Nicea, I, 2,1 (PG 25, 2 A). Nella prima delle *Orationes contra arianos*, Atanasio sviluppa questo pensiero: “Come potrebbe avere opinioni vere circa il Padre colui che nega il Figlio, che è proprio colui che rivela il Padre? E come potrebbe avere rette opinioni circa lo Spirito Santo colui che bestemmia contro il Logos, che è colui che concede lo Spirito Santo?” (8,1; l’originale greco è più preciso e forte, usando nel primo caso il verbo ἀληθεύω, pensare la verità, e nel secondo parlando di ὅφθα φρονεῖν, pensare le cose giuste); e ancora: “Il concetto e la comprensione del Figlio è conoscenza del Padre, poiché il Figlio è proprio del Padre e generato della sua sostanza” (16,1; nell’originale greco: Ἡ γὰρ τοῦ Υἱοῦ ἔννοια καὶ κατάληψις γνῶσις ἔστι περὶ τοῦ Πατρός): ATANASIO, Trattati contro gli ariani, p. 48 e 62 (PG 26, col. 45 A).

²² Riprendendo al n. 73 l’affermazione di J. Ratzinger, il documento della CTI ribadisce che la Croce di Gesù “è l’altezza dell’amore ‘fino alla fine’ (Gv 13,1); sulla croce Gesù è all’altezza di Dio, che è Amore. Lì si può ‘conoscerlo’, si può

formati, in Lui, per grazia, “all’immagine del Figlio suo” (Rom 8,29a). “È questo legame [con noi] nell’umanità – sottolinea il documento della CTI – che permette a Cristo, consustanziale al Padre, di coinvolgerci nella sua filiazione al Padre, e di fare di noi dei figli di Dio, suoi fratelli e sorelle e, di conseguenza, fratelli e sorelle gli uni degli altri in un senso nuovo, radicale e indistruttibile”²³.

3. Fare memoria di Nicea: il lessico della reciprocità trinitaria

Fare memoria di Nicea significa per la Chiesa assumere consapevolmente e responsabilmente questa straordinaria e generativa eredità nella sua perenne attualità e scavarne e testimoniarne l’eloquente e irrinunciabile significato performativo oggi, in ascolto di “ciò che lo Spirito dice alla Chiesa” (Ap. 2, 7) e in attento e coraggioso discernimento dei segni dei tempi²⁴.

Nel Simbolo niceno l’evento escatologico dell’incarnazione del Figlio di Dio è stato riconosciuto e professato con un linguaggio che corrisponde alla Parola della Rivelazione con parole umane, parole suggerite anche (come accade per l’*omooúsios*) dal linguaggio maturato lungo il percorso della filosofia greca ma trasfigurato, direi persino “transustanziato”, dalla luce della Rivelazione²⁵: parole che hanno ricevuto il sigillo dello Spirito Santo nella professione di fede formulata dai Padri. Questo linguaggio – e ciò è imperdibile, anche se sempre di nuovo richiede l’impegno di un’ermeneutica viva e attualizzante²⁶ – ha offerto all’umanità *il lessico fondamentale* per esprimere la retta fede e per articolare un pensiero e una prassi conformi alla novità accaduta “una volta per sempre” in Cristo Gesù. È il lessico ontologico – dirompente per il pensiero filosofico antico²⁷ ma *tout court* decisivo per l’intelligenza della

riconoscere l’‘Io Sono’. Il roveto ardente è la Croce. La suprema pretesa di rivelazione, l’‘Io Sono’ e la Croce di Gesù sono inseparabili” (RATZINGER, J., Gesù di Nazaret. La figura e il messaggio, p. 438).

²³ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 36. Si precisa al n. 22: “Le due dimensioni che fanno di lui l’unico mediatore tra Dio e gli uomini sono evidenziate mediante la menzione dei due attori dell’Incarnazione: ‘Egli si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine’”; e sempre al n. 36: “I due versanti di questa duplice ‘consustanzialità’ del Figlio incarnato si rafforzano l’un l’altro per fondare in maniera profonda, efficace, la fraternità di tutti gli esseri umani”. D’altra parte – come si legge al n. 27 – “la stessa parola *homooúsios* aiuta a realizzare l’inaudito della kenosi dell’incarnazione: solo l’affermazione del Figlio ‘consustanziale’ al Padre permette di realizzare la radicalità e la profondità di ciò a cui questo stesso Figlio ha acconsentito assumendo la condizione umana”. Sintetizzando l’insegnamento dei Padri e, in particolare, di San Basilio, San Gregorio di Nissa e Sant’Ambrogio, il documento della CTI afferma che “solo quando Dio stesso diventa ‘uno di noi’ esiste una reale possibilità per l’uomo di partecipare alla vita della Trinità, cioè di essere ‘divinizzato’” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 58). Netta anche l’affermazione che si legge al n. 116: “sul piano della fides quae, l’*homooúsios* è il principio e fondamento della *koinonia* in Cristo di tutti gli esseri umani tra loro, sino al più piccolo”.

²⁴ GS 4.

²⁵ Il documento della CTI fa notare che, in verità, già alcuni passi del Nuovo Testamento “portano tracce di un vocabolario greco” e che “è quindi in modo naturale che il cristianesimo nascente continua questa sintesi del pensiero semitico e greco, in dialogo con autori giudaico-ellenistici e greco-romani, per interpretare le Scritture e sviluppare il pensiero cristiano”, tanto che “la ricchezza dell’espressione greca del Giudaismo e del Cristianesimo può far pensare che vi sia una dimensione fondatrice in questo innesto della cultura greca sulla cultura ebraica, che permetterà di esplicitare in greco l’unicità e l’universalità della salvezza in Gesù Cristo di fronte alla ragione filosofica” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 86). Da ricordare quanto scrive in merito Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio*: “quando la Chiesa entra in contatto con grandi culture [...] non può lasciarsi alle spalle ciò che ha acquisito dall’inculturazione nel pensiero greco-latino. Rifiutare una simile eredità sarebbe andare contro il disegno provvidenziale di Dio, che conduce la sua Chiesa lungo le strade del tempo e della storia. Questo criterio, del resto, vale per la Chiesa di ogni epoca, anche per quella di domani, che si sentirà arricchita dalle acquisizioni realizzate nell’odierno approccio con le culture orientali e troverà in questa eredità nuove indicazioni per entrare fruttuosamente in dialogo con quelle culture che l’umanità saprà far fiorire nel suo cammino incontro al futuro” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 72). Sul rapporto tra filosofia greca e teologia patristica, confira il recente DONÀ, M.; MILBANK, J.; MASPERO, G., *Neoplatonismo e teo-logia*.

²⁶ “L’intenzione dei Padri del Concilio – scrive il documento della CTI – non era quella di introdurre una novità nella fede apostolica, ma di proteggerla esplicitando ciò che realmente è la generazione in Dio. È per questo che nel Simbolo del 325, *homooúsios* viene introdotto con l’espressione ‘cioè’: la terminologia greca ontologica è al servizio delle espressioni tradizionali della Scrittura [...]. Viene così riconosciuto il suo ruolo di esplicitazione e protezione della fede, come pure la capacità creativa della ragione umana, della filosofia e della cultura, nell’accogliere la Rivelazione. Come già accade con le Sacre Scritture, ciò sottolinea che la Rivelazione implica un dialogo tra Dio e l’uomo, un dialogo che si fa da entrambe le parti attraverso parole umane, situate, limitate, e dunque sempre da interpretare” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 16).

²⁷ I Padri della Chiesa – spiega il nostro documento –, ricorrendo “a concetti e sistemi di pensiero ricavati dalla filosofia greca per affinare il pensiero cristiano [...] sono costretti a far esplodere sistemi di pensiero incapaci da soli di permettere di concepire che il Logos si possa fare carne, che il Logos e il *Noûs*, che esprimono la divinità, siano uguali alla fonte da cui provengono, o



vocazione dell’umanità – della *reciprocità trinitaria*: esso descrive, attraverso il linguaggio biblico della “generazione” e quello filosofico della “*omoousía*”, la vita trascendente e santa del Dio Uno e Trino, rivelata in Cristo e in Lui comunicata, mediante lo Spirito Santo, alle creature come la vita vera e piena (Gv 10, 10): “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi uno in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano uno come noi siamo uno” (Gv 17,21)²⁸. “*In Illo uno unum*” – come ci ricorda oggi Papa Leone XIV con le parole di Sant’Agostino.

La consapevole e pubblica formulazione di questo inedito e performante lessico – a livello innanzi tutto teo-logico²⁹, riguardante cioè la vita di Dio in Sé, ma con la sua coerente e conseguente ripercussione e traduzione a livello antropologico e soteriologico³⁰, e il suo irrinunciabile riverbero a livello ecologico (oggi ne prendiamo sempre più coscienza) – ha posto le basi, sul fondamento e in corrispondenza all’evento di Gesù Cristo, della più formidabile “rivoluzione” spirituale, intellettuale e pratica che di fatto mai si sia data nella storia. È un punto di non ritorno messo a segno dalla Chiesa dei Padri per tutti tempi. E proprio per questo, nel dinamismo vivo della *Traditio*, costituisce la formidabile pedana di lancio per un vigoroso impegno a “ripensare oggi il pensiero”, mettendo a disposizione del nostro tempo, con fedeltà creativa, quella che il filosofo italiano Luigi Pareyson ha definito “l’eredità di Dio”³¹ da riscoprire oggi, al di là della *krísis* della modernità, nel patrimonio di fede e di sapienza custodito dalla Chiesa. È un’eredità che va trasmessa e trafficata non solo sul livello della fede vissuta – anche se questa resta la *conditio sine qua non* – ma insieme, coerentemente e con audacia e lucidità, nell’intelligenza e nella gestione del quadro del mondo, operando un rigoroso e costruttivo discernimento delle inedite potenzialità messe a disposizione dalla tecnologia ed entrando in dialogo con *parresía*, valorizzandone gli apporti positivi, con le diverse culture, in quanto ciascuna di esse è espressione dell’“apertura verso ciò che è vero, buono e bello” e che la Rivelazione assume, purifica ed eleva³² mettendole in comunione tra loro in-Cristo³³.

che sia possibile una molteplicità che non contraddica l’unità divina e che sia proprio il grembo di questa unità” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 91).

²⁸ Confira in merito quanto proposto, come ermeneutica dell’avventura dell’evangelizzazione della cultura (delle culture) perseguita nel corso dei secoli dalla Chiesa, il vol. 1 del Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria (DDOT): CODA, P.; CURI, M. B.; DONÀ, M.; MASPERO, G., Manifesto; e, in particolare, DONÀ, M.; MILBANK, J., MASPERO, G., Neoplatonismo e teo-logia. Il IV secolo; sul tema specifico della reciprocità trinitaria qualche spunto nel mio Nella reciprocità di Padre e Figlio nello Spirito, p. 373-391.

²⁹ Precisa il nostro documento: “Nicea, che parte dalla questione cristologica e pneumatologica per esporre il Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, riflette bene il modo con cui la fenomenalità cristologica motiva l’inventio della dottrina trinitaria, con la dinamica inscritta tra l’ordine della scoperta, cristologica e pneumatologica, posta nel suo cuore, e l’ordine della realtà trinitaria che lo struttura” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 81).

³⁰ Sullo sviluppo delle “implicazioni soteriologiche e antropologiche delle affermazioni trinitarie e cristologiche del Simbolo di Nicea”, in particolare, CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 30-39 e più avanti 82-83.

³¹ PAREYSON, L., Esistenza e persona, p. 57; sul significato e le implicazioni di questa istanza rinvio al mio: CODA, P., Il logos oggi e l’eredità di Gesù Cristo, p. 727-743.

³² CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 85.

³³ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 87. Il documento della CTI sottolinea opportunamente, nel cap. 3, il significato di Nicea come “evento culturale e interculturale” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 84-89). Vi si richiama, innanzi tutto, che “è necessario che la fede assuma la cultura umana, come assume la natura umana, in quanto sia la natura che la cultura sono elementi costitutivi dell’essere umano, e perciò sono inseparabili. ‘L’essere umano è sempre culturalmente situato’, ci ricorda Papa Francesco. Poiché l’uomo è un essere relazionale e sociale che si inscrive nella storia, è attraverso la cultura che egli arriva alla pienezza della sua umanità” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 84). Si precisa poi: “lo scambio e la fecondazione mutua fa già parte di tutte le culture, che non esistono se non nel processo in cui sono poste in contatto le une con le altre, e così si evolvono, si arricchiscono e talvolta si oppongono e si mettono in pericolo reciprocamente. Tuttavia, la potenza di rinnovamento della Rivelazione apporta a queste relazioni un salto qualitativo in intensità. Da un lato, donando accesso alla fonte trascendente del vero e del bene, alla radice dell’universalità dello spirito umano che rende possibile la loro comunicazione, essa apre in pienezza lo spazio comune per i loro incontri e i loro scambi. Dall’altro lato, l’evento Gesù Cristo è potenza di conversione e di liberazione di fronte alle forze di chiusura e di opposizione all’altro, contenute nella vita dei popoli e delle culture. Solo una cultura che sia per così dire ‘salvata’ può superarsi senza perdersi e aprirsi alle altre culture per esserne arricchita come pure per arricchirle. L’ascolto della Parola di Dio e della Tradizione, cioè della Parola dell’Altro, abitua, per così dire, lo spirito e le culture all’ascolto degli altri. Tutto ciò porta non a una giustapposizione esteriore e povera delle culture, né a una fusione in un tutto indistinto, ma a una interculturalità salvata ed elevata in cui ogni cultura si supera venendo fortificata nella sua consistenza propria, in virtù di una sorta di pericresi delle culture” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio,

In realtà, la paralisi (“cecità”, la definisce Morin) dell’esercizio della ragione nella forma da essa assunta escludendo a priori o in ogni caso non facendo conto della luce della fede, manifestandosi in forma inconfutabile nella policrisi che travaglia la contemporaneità, invoca con struggimento, e senza dilazione di tempo, la luce di un pensiero “altro”: quello che – scriveva Antonio Rosmini – si sprigiona “dalle viscere della Rivelazione”, quello che – scriveva Pavel Florenskij, citato dalla CTI, e proprio riferendosi al Simbolo di Nicea – è capace di “una valutazione spirituale delle leggi razionali del pensiero” offrendo “un principio nuovo per l’attività della ragione”³⁴. Non si tratta di negare o reprimere la ragione, ma – come illustrato da Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate*, nel solco tracciato dalla *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II – di “dilatarla” in conformità alla sua vocazione, in quanto questa viene gratuitamente a compiersi corrispondendo alla luce della Rivelazione³⁵. “Il Logos – leggiamo nel nostro documento – che è Cristo incarnato, Figlio del Padre nella comunione dello Spirito Santo, manifesta che è proprio lui la misura di ogni *logos* umano, che egli può vivificare e dilatare, ma di cui può essere anche il giudizio, mettendolo in crisi (*krisis*), nel senso stretto del termine”³⁶, e cioè – interpreto – inscrivendolo per grazia nel dinamismo pasquale della croce e della risurrezione di Cristo, principio di ogni vera novità. In questa prospettiva, si tratta di riconoscere che, “formulando la fede cristologica e trinitaria, il Simbolo di Nicea si inscrive in un movimento di fecondazione del pensiero cristiano, di ‘dilatazione della ragione’, operato dalla Rivelazione nel suo processo di trasmissione”³⁷.

4. Verso una nuova stagione di fioritura della teologia e del pensiero

Il documento della CTI non si limita a indirizzare il nostro impegno di teologi – ma non solo – in questa direzione, invitando a inoltrarsi in una nuova stagione di fioritura, della teologia e del pensiero di matrice cristiana, al seguito e nella luce del Simbolo professato a Nicea: offre anche alcune praticabili piste lungo le quali ci si può incamminare. Ne prendo in considerazione una soltanto, che in certo modo è la prima e più radicale. Il nostro documento l’enuncia in questi termini:

Salvatore, 87). E infine si ribadisce che la Pentecoste “è la manifestazione e la realizzazione di questa potenza di comunione del logos umano, che procede ultimamente dal Logos di Dio” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 88) e che Nicea “resta un paradigma di ogni incontro interculturale e della possibilità di ricevere o di forgiare modi autenticamente nuovi di esprimere la fede apostolica” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 89).

³⁴ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 80.

³⁵ CiV, 33. Questa prospettiva è al cuore del Proemio della Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* di Papa Francesco (2018), che sottolinea che “uno dei contributi principali del Concilio Vaticano II è stato quello di superare il divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita. Oso dire che ha rivoluzionato in una certa misura lo statuto della teologia, il modo di fare e pensare credente” (Videomessaggio al Congresso Internazionale di Teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina ‘Santa Maria de los Buenos Aires’, 1-3 settembre 2015). È proprio in questa luce, in effetti, che l’Optatam totius invita con vigore gli studi ecclesiastici a ‘convergere concordemente alla progressiva apertura dello spirito degli alunni verso il mistero di Cristo, il quale compenetra tutta la storia del genere umano e agisce continuamente nella vita della Chiesa’ (n. 14)” (VG 2). Già Paolo VI – come ricorda il documento della CTI alla nota 161 – aveva sottolineato nella *Ecclesiam suam*: “Al Concilio stesso non s’è voluto dare, e giustamente, uno scopo pastorale, tutto rivolto all’insерimento del messaggio cristiano nella circolazione di pensiero, di parole, di cultura, di costume, di tendenze dell’umanità, quale oggi vive e si agita sulla faccia della terra?” (ES 70); per poi richiamare nella *Populorum progressio* (1967) la necessità di “uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d’un umanesimo nuovo, che permetta all’uomo moderno di ritrovare se stesso” (PP 20), e ribadire nella *Evangelii nuntiandi* (1975) che “la Chiesa evangelizza allorquando, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l’attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l’ambiente concreto loro propri”, così che “per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell’umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza” (EN 18-19). In questa logica, nel Proemio della *Veritatis gaudium* risuona l’invito a “praticare una forma di conoscenza e d’interpretazione della realtà nella luce del ‘pensiero di Cristo’ (1Cor 2,16)” (VG 4d) e a impegnarsi a realizzare, sul livello culturale della formazione accademica e dell’indagine scientifica, “un radicale cambio di paradigma, anzi [...] una coraggiosa rivoluzione culturale», al fine di far fronte responsabilmente ed efficacemente al «cambiamento d’epoca, segnalato da una complessiva a ‘crisi antropologica’ e ‘socio-ambientale’” (VG 3).

³⁶ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 80.

³⁷ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 80.

L'evento Gesù Cristo rende possibile una nuova ontologia, misurata dalle dimensioni del Dio uno e trino e del Logos incarnato. La ragione umana si era già lasciata aprire e penetrare dal mistero, reso accessibile dalla rivelazione della creazione *ex nihilo* (2Mac 7,28; Rm 4,17), della trascendenza ontologica di un Dio che è comunque più intimo ad ogni creatura di quanto essa lo sia a se stessa. Tale ragione si lascia di nuovo rinnovare da cima a fondo, quando le viene comunicato il senso profondo inscritto in ogni cosa dal mistero del Dio trinitario che è amore (1Gv 4,8.16) – alterità, relazione, reciprocità, mutua interiorità si manifestano ormai come la verità ultima e le categorie strutturanti l'ontologia.³⁸

La verità dell'essere creaturale che siamo per dono, spiega la CTI, alla luce dell'evento di Gesù Cristo, e della Rivelazione in Lui dell'Essere trascendente ed eterno del Dio che era, che è e che viene (Es 3,14; Gv 8,24.28.58; 13,19, e anche 4,26; 6,20.35; 18, 5.8; Ap 1,8), il Dio *Agápe* (1Gv 4, 8.16)³⁹, Padre, Figlio e Spirito Santo, invita a tener insieme “l’analoga della creazione”, in virtù della quale si può percepire la presenza divina nella pace dell’ordine cosmico, e ciò che potremmo chiamare ‘l’analoga della carità’ (...) che riconosce la presenza del Dio d’amore al cuore della vulnerabilità e sofferenza”⁴⁰. E ciò precisamente alla luce dell’incarnazione e della Pasqua di morte/risurrezione di Cristo, il Logos del Padre fatto carne che ci mostra che “Dio è veramente tale quando la sua onnipotenza d’amore non impone niente, ma piuttosto, dona al suo partner dell’alleanza, l’uomo, la capacità di legarsi a Lui in modo libero e gratuito. Dio corrisponde al suo proprio essere quando non converte con la forza l’umanità pervertita dal peccato, ma la riconcilia con sé attraverso gli avvenimenti di Betlemme e del Golgota”⁴¹.

È in Lui – “quando sarò innalzato (ha detto Gesù), saprete che Io sono” (Gv 8,28) – che si accende “una volta per sempre” l’occhio dell’umanità sul proprio destino di creatura pensata, voluta ed amata da Dio⁴². “Tutto – attesta Gesù, esultando di gioia nello Spirito – a me è stato dato dal Padre e nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Mt 11,27; Lc 10,22). Nel lessico ontologico della reciprocità, che viene solidamente istruito nel suo fondamento grazie al Simbolo di Nicea a descrivere l’ineffabile *semper maius* del Mistero della SS.ma Trinità, la paternità⁴³ di Dio è contemplata come l’iniziativa del dono che

³⁸ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 81.

³⁹ Si tratta – precisa il documento della CTI – di entrare, per grazia, nella “logica di una vita divina che è agápe e che eccede sempre ciò che lo spirito umano può concepire” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 15), affermazione che rinvia a Ef 3, 17-19: “Che il Cristo abiti per la fede nei vostro cuori e così, radicati e fondati nell’agápe, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e conoscere l’agápe che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”.

⁴⁰ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 77.

⁴¹ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 83.

⁴² Tale destino viene illuminato, nella singolarità inalienabile e preziosa di ciascuna delle creature umane, con l’invito a partecipare personalmente all’esodo pasquale di Cristo attraverso l’assunzione e trasfigurazione della propria vulnerabilità, sofferenza e morte, grazie alla redenzione dal peccato in Lui compiuta e alla trasfigurazione dell’esistere nella grazia e nella luce dell’Agápe di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. In più luoghi si ritorna, nel nostro documento, su questo punto capitale. Così al n. 22: “Il Verbo che si fa carne è la stessa Parola di Dio, che assume in maniera unica e irreversibile un’umanità singolare e finita. Proprio perché Gesù era personalmente (ipostaticamente) identico al Figlio eterno ha potuto, patendo la morte umana in modo tragico, rimanere in relazione vivente col Padre e trasformare la separazione da Dio, cioè il peccato e la morte (Rm 6,23), in accesso a Dio (1Cor 15,54-56; Gv 14,6b). Proprio perché Gesù era veramente uomo – ‘in tutto simile a noi, tranne che nel peccato’ (Eb 4,15) – ha potuto assumere il nostro peccato e passare attraverso la morte”. L’analoga della carità, si afferma poi al n. 77, “che potremmo definire capovolta, di fronte al mistero dell’iniquità e della distruzione ma alla luce del mistero più forte della passione e risurrezione di Cristo, riconosce la presenza del Dio d’amore al cuore della vulnerabilità e della sofferenza” (1Cor 1, 17-21). Al n. 81 si ribadisce che, “dal momento che il mistero di Cristo, realizzato nella storia e in un’umanità singolare, dona l’accesso a Dio, la materia e la carne, il tempo e la storia, la novità, la finitudine e la stessa fragilità guadagnano le credenziali di nobiltà e la loro consistenza per dire la verità dell’essere”, così che “esiste una dignità propriamente cristologica degli esseri singolarità” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 82). Nel n. 83, infine, si s’invita a “trasfigurare” nella luce dell’incarnazione e della pasqua di morte e risurrezione del Cristo i nostri “modi umani” di interpretare e assumere le grandi e interpellanti questioni che sorgono dall’esperienza della sofferenza e del male.

⁴³ Sul tema della “paternità di Dio Padre, fondamento della grandezza del Figlio e dello Spirito”, in particolare i nn. 9-14. Ne deriva, per quanto riguarda l’immagine di Dio, che “l’onnipotenza del Dio trinitario è identica al dono di sé e all’amore” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 27), e, per quanto riguarda l’uomo, che “la filiazione è la caratteristica più profonda dell’essere umano: che è un dono donato a se stesso da Dio Padre ed è chiamato a riceversi da Dio e, in Lui, dagli altri e dal mondo creato che lo circonda per diventare sempre più se stesso” (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 35), così che “la

s'esprime nel donare che tutto dona, generandolo, al destinatario del dono di Sé, il Figlio unigenito: il quale è costituito nella sua identità filiale come il destinatario di tale dono gratuito e assoluto. L'ordine, *tάξις*, del riconoscimento trinitario va dal Padre al Figlio, il quale tale è, appunto, perché si riconosce come il Figlio unigenito, conoscendo e riconoscendo il Padre come Padre. Al cuore del mistero infinito di Dio pulsa una reciprocità agapica che, per così dire, pareggia l'asimmetria dell'origine nella simmetria della gratuità e totalità del dono: "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero". Non solo perché il Padre "tutto" dona al Figlio, esercitando la paternità non come superiorità che a sé riserva qualcosa: ma anche perché il Padre è Padre, perché tale lo conosce e lo riconosce il Figlio. Senza lasciare in ombra il fatto che questa reciprocità non è ripiegata su sé medesima, ma è appunto trinitaria: accade e si esprime, cioè, nel Soffio esuberante e inesauribile di Vita dello Spirito Santo, che anch'Egli è "Signore"⁴⁴. Ed è perciò effusiva, reciprocante, è una reciprocità che si verifica nel suscitare, comunicandola per grazia alla creazione e attraversando la prova della sofferenza e lo scacco del peccato, la dinamica infinita di libertà e gratuità agapica che il Dio vivo e vero è. "Recepire Nicea – sottolinea il documento della CTI – significa ricevere la ricchezza della paternità divina che stabilisce l'uguaglianza ma anche la differenza e l'unicità"⁴⁵.

"Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare": attesta Gesù. Che cos'è che il Figlio unigenito, incarnandosi, comunica agli uomini nella sua pasqua di morte e risurrezione? Il greco dei vangeli non lo specifica, così che per lo più si fa riferimento alla conoscenza che Gesù rivela del Padre. Ma non manca chi – a partire dai Padri della Chiesa – riferendosi alla conoscenza del Padre si riferisce al tempo stesso, in reciprocità, alla conoscenza del Figlio: così che è il loro reciproco rapporto agapico, gratuito e ridondante, quello che è rivelato e comunicato⁴⁶ nel dono "senza misura" (Gv 3,34) dello Spirito Santo⁴⁷: "l'*agape* di Dio – scrive Paolo – è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5,5). "Noi – così il nostro documento – siamo amati e rigenerati dallo stesso amore col quale il Padre ama e genera eternamente il Figlio. [...] poiché il Cristo ci salva in quanto Figlio, con il Padre e lo Spirito Santo, questa filiazione è un'immersione reale nelle relazioni trinitarie"⁴⁸.

Conclusione

È questa – torno così, in conclusione, al punto da cui sono partito – la decisiva priorità nella missione della Chiesa: in ogni tempo, certo, ma in modo specifico in questo nostro tempo. Si tratta – cito Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* – di concentrarsi nell'annuncio del Vangelo "sull'essenziale, su ciò

verità e il senso della paternità, della filiazione e della fecondità umane devono essere rivelate, perché non sono soltanto realtà naturali o culturali ma una partecipazione al modo di essere del Dio trinitario. Esse non possono venir comprese in profondità senza la Rivelazione e, allo stesso modo, non possono essere esercitate senza la grazia. Ecco un'altra buona notizia da riscoprire oggi a partire da Nicea" (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 35).

⁴⁴ "Se Dio Padre dona tutto, tranne la sua paternità, – precisa il documento della CTI – ciò significa che il Figlio e lo Spirito sono pienamente uguali al Padre nella loro divinità" (CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 11).

⁴⁵ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 15.

⁴⁶ Così, ad esempio, Ireneo di Lione, di contro all'interpretazione degli gnostici che rimandava esclusivamente al Padre, che in questo modo rimane però sconosciuto: perché non ne è riconosciuta la reciprocità col Figlio (BENATS, B., Il ritmo trinitario della verità, p. 202-204. Sintomaticamente il riferimento alla "reciprocità", secondo la traduzione in italiano (in greco: συστοιχία καὶ ἐνότη, ordine armonico e unità, con riferimento alla visione platonica e pitagorica), è presente esplicitamente nell'illustrazione del Mistero trinitario offerto da Sant'Atanasio nelle Lettere a Serapione, che per tanti versi sono considerate il suo capolavoro (ATANASIO, Lettere a Serapione I, 20, 1 [PG 26, col. 576 D] e, più avanti, la pregnante sintesi presente in I, 28, 1-3).

⁴⁷ L'esegesi invita a tener conto della distinzione che si riscontra nel Nuovo Testamento tra ciò che è ascrivibile al *kérygma* di Gesù prima della sua pasqua e ciò che è da ascriversi al *kérygma* su Gesù dopo di essa: mentre infatti nella testimonianza di Gesù si rileva la singolarità del suo rapporto con l'Abba rispetto al rapporto che in lui è offerto ai discepoli; dopo la pasqua, pur non andando persa la singolarità del rapporto di figliolanza vissuto da Gesù, si afferma una partecipazione piena ad esso dei discepoli, come attesta l'uso a loro esteso della preghiera rivolta all'Abba. È in questo contesto che va interpretato l'uso realistico della categoria – tratta dal linguaggio giuridico ma riempita di significato teologale – dell'"adozione a figli" in-Cristo (*huióthesia*) di cui fa uso Paolo (Gal 4,5; Rom 8,15; Ef 1,15).

⁴⁸ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 33. Alla nota 46 il documento della CTI rinvia all'affermazione di J. Ratzinger secondo cui "Cristo, l'uomo che è in Dio, per l'eternità una cosa sola con Dio, è al tempo stesso il perpetuo essere aperto di Dio per l'uomo" (RATZINGER, J., Gesù di Nazaret, p. 273-274); SEQUERI, P., Il grembo di Dio (DDOT,5 – Questioni/1).

che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario”⁴⁹: “il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue di fuoco e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l’infinita misericordia del Padre”⁵⁰.

Questa la Luce che, dal cuore della fede professata e testimoniata a Nicea, riaccende sempre di nuovo l’occhio della fede e, di concerto, di un pensiero e di una prassi in grado di discernere e affrontare le grandi sfide che ci stanno di fronte. Declinando in concreto il lessico della reciprocità trinitaria *in excelsis* come grazia di vita ecclesiale e come compito etico, politico, ecologico già sulla terra: come Papa Francesco ci ha indicato nella *Laudato sì* e nella *Fratelli tutti*, perché – scrive nella *Dilexit nos* – abbeverandoci all’amore di Cristo “diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune”⁵¹ e possiamo rispondere – come invita Leone XIV nella scia del grande Papa della *Rerum novarum* – alle ingenti sfide antropologiche e sociali indotte dalla nuova rivoluzione industriale in atto, segnata dagli sviluppi dell’intelligenza artificiale⁵².

Decisiva, nella performance kerigmatica e mistagogica della Chiesa, è l’iniziazione alla partecipazione consapevole e responsabile alla “fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,19). Si tratta di confessare la retta fede in Cristo vivendo comunitariamente e socialmente nell’*agape* la libertà solidale con cui Egli, in risposta all’*agape* del Padre, s’è donato “sino alla fine” (Gv 13,1) per la nostra salvezza. Questa fede operante nell’*agape* (Gal 5,6) è l’espressione viva della figliolanza ricevuta in Cristo nello Spirito da Dio, riconosciuto nella sua incondizionata volontà di bene come Padre attraverso la dedizione incondizionata di sé, sotto il suo sguardo, per la salvezza e la liberazione di tutti e di ciascuno.

Questa dedizione non è ascrivibile soltanto alla fede connotata in senso confessionale, ma – come insegna il Vaticano II⁵³ – si apre nel dialogo e nella cooperazione con tutti coloro in cui, nella ricerca sincera della verità e nell’esercizio generoso della giustizia, invisibilmente è presente e agisce la grazia. Per tutti, infatti, la dedizione alla causa della gratuità e della solidarietà reciproca e reciprocante è propiziata dallo Spirito Santo, nella libertà responsoriale che accoglie e testimonia la verità e la giustizia che interpellano da Dio ogni coscienza, dentro il groviglio anche contraddittorio della storia: guardata – e assunta nelle sue sfide più crude, e anche nelle sue più cocenti sconfitte, in solidarietà con gli ultimi e gli scartati – con gli occhi della speranza che non delude (Rom 5,5).

Questa la Luce di cui la fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo possono accendere oggi l’occhio del pensiero per liberarlo dalla cecità: propiziando il *kairós* di una rinnovata intelligenza dell’avventura umana illuminata dal lessico trinitario offerto dalla Rivelazione e professato a Nicea. E ispirando nella prassi una tappa nuova nel cammino dell’umanità a servizio dell’avvento del Regno di Dio nella giustizia, nella pace e nella fraternità. “Nicea – si legge in conclusione del documento della CTI – è il frutto di una trasformazione del pensiero che è implicata e resa possibile a un tempo dall’evento Gesù Cristo. Parimenti, una nuova tappa dell’evangelizzazione non sarà possibile che da parte di coloro che si lasciano rinnovare da questo evento, da parte di coloro che si lasciano coinvolgere dalla gloria del Cristo, sempre nuovo”⁵⁴ per “annunciarlo con la testimonianza della fraternità inaudita in Lui fondata”: perché, “in modo misterioso, è il suo amore che si manifesta attraverso il nostro servizio, è Lui stesso che parla al mondo in quel linguaggio che a volte non trova parole”⁵⁵.

Riferimenti bibliografici

ATANASIO. **Il Credo di nicea**. Roma: Città Nueva, 2001.

ATANÁSIO. **Lettere a Serapione**. A cura di E. Cattaneo. Roma: Città Nuova, 1986.

⁴⁹ EG 35.

⁵⁰ EG 164.

⁵¹ DN 217.

⁵² Discorso al Collegio Cardinalizio, 10.05.2025.

⁵³ LG 16, GS 22.

⁵⁴ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 122.

⁵⁵ CTI, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 124.



- ATANASIO. **Trattati contro gli ariani**. Roma: Città Nuova, 2003.
- BENATS, Bart. **Il ritmo trinitario della verità**. La teologia di Ireneo di Lione. Roma: Città Nuova, 2006.
- BENEDETTO XVI, Papa. **Lettera Enciclica *Caritas in Veritate***. Disponibile presso: <https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html>. Accesso a: 14 mag. 2025.
- CATERINA DA SIENA. **Il dialogo della divina Provvidenza, ovvero Libro della divina Dottrina**. Editado por Giuliana Cavallini. Roma: Caterina, 1968.
- CODA, Piero. Il logos oggi e l'eredità di Gesù Cristo. In: CARDERI, Flavia; MANTOVANI, Mauro; PERILLO, Graziano (Eds.). **Momenti del logos**. Roma: Nuova Cultura, 2012. p. 727-743.
- CODA, Piero. Nella reciprocità di Padre e Figlio nello Spirito. Il dono oper una storia di libertà. **Filosofia e Teologia**, v. 37, n. 3, p. 373-391, 2023.
- CODA, Piero; CURI, Maria B.; DONÀ, Massimo; MASPERO, Giulio. **Manifesto**. Per una ri-forma del pensare. Roma: Città Nuova, 2021. (Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria, 1).
- CODA, Piero; FENAROLI, Stefano (Eds.). **Ripartire da Nicea**. Per leggere la fede dentro nuovi orizzonti. Brescia: Brescia: Queriniana, 2025. (Biblioteca de Teologia Contemporânea, 225).
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE. **Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore**: 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea. Disponibile presso: <https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_doc_20250403_1700-nicea_it.html>. Accesso a: 14 mag. 2025.
- CONCILIO VATICANO II. **Costituzione Dogmatica sulla chiesa *Lumen Gentium***. Disponibile presso: <https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html>. Accesso a: 14 mag. 2025.
- CONCILIO VATICANO II. **Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*** – sulla chiesa nel mondo contemporâneo. Disponibile presso: <https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html>. Accesso a: 14 mag. 2025.
- DONÀ, Massimo; MILBANK, John; MASPERO, Giulio. **Neoplatonismo e teo-logia**. Il IV secolo. A cura di Ilaria Vigorelli e Vito Limone. Roma: Città Nuova, 2023. (Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria, 6 – Figure/1).
- FRANCESCO, Papa. **Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*** – circa le università e le facoltà ecclesiastiche. Disponibile presso: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_constitutions/documents/papa-francesco_costituzione-ap_20171208_veritatis-gaudium.html>. Accesso a: 14 mag. 2025.
- FRANCESCO, Papa. **Esortazione Apostolica *Evangelli Gaudium***. Disponibile presso: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html>. Accesso a: 14 mag. 2025.
- FRANCESCO, Papa. **Lettera Enciclica *Dilexit Nos*** – sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo. Disponibile presso: <<https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/20241024-enciclica-dilexit-nos.html>>. Accesso a: 14 mag. 2025.
- GREGORIO DE NAZIANZO. **Patrologiae Cursus Completus**, Series Graeca, Volume 35, 1857.
- JULLIEN, François. **Dieu est dé-coincidence**. Genève: Labor et Fides, 2024.
- JULLIEN, François. **Ressources du christianisme**. Paris: L'Herne, 2018.

LEONE XIV, Papa. **Discorso del Santo Padre Leone XIV al Collegio Cardinalizio**, 10.05.2025. Disponibile presso: <<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/may/documents/20250510-collegio-cardinalizio.html>>. Accesso a: 14 mag. 2025.

LEONE XIV, Papa. **Omelia nella Santa Messa di Sua Santità Leone XIV con il Collegio Cardinalizio**, 09.05.2025. Disponibile presso: <<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/05/09/0300/00525.htm>>. Accesso a: 14 mag. 2025.

MORIN, Edgar. Nel buio del secolo vince la resistenza dello spirit. **La Repubblica**, 24 gen. 2024.

PAOLO VI, Papa. **Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi***. Disponibile presso: <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html>. Accesso a: 14 mag. 2025.

PAOLO VI, Papa. **Lettera Enciclica *Ecclesiam Suam*** – per quali vi ela chiesa cattolica debba oggi adempire il suo mandato. Disponibile presso: <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_06081964_ecclesiam.html>. Accesso a: 14 mag. 2025.

PAOLO VI, Papa. **Lettera Enciclica *Populorum Progressio*** Disponibile presso: <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html>. Accesso a: 14 mag. 2025.

PAREYSON, Luigi. **Esistenza e persona**. Saggi teorici. Torino: Taylor, 1950 (3a ed. 1966, ristampa 1970).

RATZINGER, Joseph. **Gesù di Nazaret**. La figura e il messaggio, Città del Vaticano: LEV, 2013. (Opera omnia, 6/1).

SEQUERI, Pierangelo. **Il grembo di Dio**. Ontologia trinitaria e affezione creatrice. Roma: Città Nuova, 2023. (Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria, 5 – Questioni/1).

Piero Coda

Doutor em Teologia pela Universidade Lateranense (Roma)
Già Docente no Instituto Universitário Sophia
Loppiano – Itália
E-mail: piero.coda@sophiauniversity.org

Recebido em: 21/07/2025
Aprovado em: 20/08/2025